

## La bellezza e la verità

articolo

Mario Palmaro

«La bellezza, non fa le rivoluzioni. Ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza».

*Albert Camus (1913-1960)*

**I**l tema della bellezza ha molto a che vedere con il problema della verità. Ciò è sorprendente, perché siamo abituati a pensare alla bellezza come a una questione che rimanda essenzialmente al gusto personale. «È bello ciò che mi piace» sembra essere diventato un criterio indiscusso e indiscutibile della società contemporanea. Il nostro obiettivo è dimostrare che, al contrario, non è possibile definire il bello senza ricorrere a un criterio di verità. E che esiste anche un movimento inverso e coerente, con il quale la bellezza conduce l'uomo verso il vero. Svilupperemo il nostro ragionamento attraverso alcune tesi.

### 1. La bellezza è scandalo per il pensiero moderno

Molta parte della filosofia dell'800 e del '900 si è impegnata a fondo per dimostrare che l'uomo non può conoscere la realtà (non cognitivismo), e che esistono solo rappresentazioni soggettive della realtà<sup>1</sup>.

Da questa premessa di fondo discendono conseguenze perfettamente logiche e coerenti, che hanno inesorabilmente inondato il pensiero e la prassi contemporanea: ad esempio, l'idea secondo cui l'uomo non può conoscere la verità, ma ci sono tante verità (relativismo). E ancora: la vita è insignificante, non è voluta da un Qualcuno personale, viene dal nulla e ritorna nel nulla

(nichilismo). Anche la teologia è profondamente scossa da questa prospettiva non cognitivista<sup>2</sup>. Essa approda così a ritenere che, semmai un dio esiste, non c'entra con la vita dell'uomo<sup>3</sup> e, soprattutto, è un arbitro capriccioso che detta regole e norme del tutto sciolte dalla ragione, in sé stesse modificabili in qualsiasi momento perché non legate alla ragione umana<sup>4</sup>. Altrettanto impressionanti sono le implicazioni sul piano antropologico: la natura dell'uomo non esiste, se non come mero fatto biologico, così come è nella natura del leone sbranare la gazzella. Ma l'idea di natura legata al *telos*, al fine essenziale dell'uomo, viene totalmente rimossa<sup>5</sup>. Del tutto coerenti risultano anche le implicazioni etiche: la famiglia è qualsiasi cosa; l'amore uomo-donna non è «naturale», né quello omosex «contro natura»: gay è bello. E ancora: il bene e il male non esistono in senso oggettivo; l'uomo nasce naturalmente neutro e non ha bisogno di essere educato; il male nel mondo è spiegabile solo come effetto di ideologie perverse, che vengono elevate a fenomeno metafisico<sup>6</sup>. Questa nuova rivoluzione copernicana travolge non solo il piano personale e della coscienza individuale, ma colpisce al cuore anche la politica e il diritto, il territorio della socialità umana: se la ragione umana è incapace di conoscere la realtà e la verità, allora non esiste alcuna legge naturale, ma esiste solo la legge positiva<sup>7</sup>.

Va da sé che il campo della bioetica – nelle sue pieghe morali e giuridiche – viene spazzato da un vento gelido di segno inesorabilmente permissivista: la vita umana non è un bene, non è «bella», ma è un male. Qui con evidenti richiami alle tesi che furono già



**Ricercatore confermato di Filosofia del Diritto, Università Europea di Roma. Presidente Nazionale del Comitato Verità e Vita**

dell'eresia catara e della gnosi in generale<sup>8</sup>. Bisogna «strozzare» nella culla le fonti della vita (aborto legale gratuito e sicuro in tutto il mondo), sottoporla al dominio della tecnica (diagnostica prenatale; fecondazione artificiale; eugenetica); renderla impossibile culturalmente (promozione del «sesso sicuro» contraccettivo e dei comportamenti omosessuali elevati a modello socialmente rispettabile).

In questo orizzonte, la bellezza, anche quella inconfutabile (uno splendido tramonto, una bella donna, un gol in rovesciata di Pelé) è assurda, sconvolgente, beffarda, perfino fastidiosa. Essa infatti irrompe in uno scenario totalmente relativizzato, dominato dall'assurdo, con una legittima pretesa di oggettività. In un mondo in cui nulla ha più un senso univoco, la bellezza resiste rivendicando la forza disarmante della sua misteriosa attrattiva verso il cuore e verso la ragione dell'uomo.

## 2. La bellezza è un fatto oggettivo

La deriva che abbiamo appena descritto è totalmente confutabile facendo ricorso alla ragione umana. Noi rivendichiamo che l'uomo è dotato di una ragione capace di conoscere la realtà così com'è, sebbene in modo incompleto e non perfetto. Certamente l'uomo non è Dio, anche se è «sua immagine», e dunque non conosce tutta la realtà poiché egli non è - a differenza di Dio - onnisciente. Tuttavia, l'uomo non solo può conoscere la verità, ma scopre in se stesso un desiderio insopprimibile di verità. Egli è «affamato di verità»<sup>9</sup>.

Dentro questa riscoperta delle capacità della ragione umana, la vita è piena di significato, essendo voluta per ciascuno da un Dio padre e provvidente.

Dio è razionale e ragionevole, per cui il vero, il bello e il buono sono ragionevoli, sono conformi alla ragione e alla natura

dell'uomo. Non solo: esiste una natura umana, da intendersi non come «radiografia» del corpo umano e delle sue funzioni, ma come riconoscimento dello scopo dell'uomo a partire dall'osservazione di come egli è. Più precisamente, e come direbbe Aristotele: natura è il fine di una cosa, non il mondo circostante dei viventi e nemmeno il semplice esser così di un ente.

Da queste premesse discendono conseguenze apertamente in conflitto con il pensiero e la prassi contemporanei: la famiglia naturale è una sola, ed esistono relazioni sessuali secondo natura e relazioni contro natura. La legge naturale esiste, ed è l'unica

*L'uomo non solo è capace di conoscere la verità, ma scopre in se stesso un desiderio insopprimibile di verità*

pietra di paragone che possa impedire alla legge positiva di trasformare lo Stato in un mostro totalitario.

E ancora: il bene e il male esistono in senso oggettivo; l'uomo nasce segnato da una colpa

originaria e ha un assoluto bisogno di essere educato; il male nel mondo è spiegabile come frutto di quella colpa e della volontà intelligente di un soggetto che chiamiamo diavolo, e che vuole la rovina di ogni uomo, solleticando la sua inclinazione al peccato.

In questo orizzonte, la bellezza (uno splendido tramonto, una bella donna, un gol in rovesciata di Pelé) è meravigliosa, perché è un riflesso, uno specchio di una verità, di una bellezza, di un bene originario del quale l'uomo è in questa vita orfano, e verso il quale l'uomo stesso prova una struggente nostalgia, che però non è destinata a restare insoddisfatta per sempre, ma troverà pace dall'incontro personale con il Creatore.

Ecco che si consuma il capovolgimento della prospettiva gnostica: il mondo e soprattutto la vita umana è «la bellezza». La creazione non è *mai* un male, secondo la visione che è propria del cattolicesimo. Anche l'agire morale risente positivamente di questa luce gettata sulla realtà: bisogna difendere nella culla le fonti della vita (no all'aborto legale, anche e soprattutto nei casi «pietosi»), sottrarla al dominio della tecnica (no alla

diagnostica prenatale; no alla fecondazione artificiale, anche se omologa; no all'eugenetica); renderla possibile culturalmente (ri-fiuto della mentalità contraccettiva e della promozione a modello socialmente rispettabile dei comportamenti omosessuali).

### *3. La bellezza è un fatto*

Nonostante il pensiero debole (relativismo, nichilismo, sterilizzazione della fecondità umana) la bellezza, il bello, e il desiderio dell'uomo per il bello esistono. La bellezza è un fatto, e contro i fatti non vale alcun argomento. La bellezza dunque scompagina e sconvolge le strategie e i teoremi del pensiero unico nichilista e relativista. Nel 1972 un uomo folle ha aggredito la Pietà di Michelangelo, accanendosi sul volto di Maria con un martello. Quel gesto sconvolse l'opinione pubblica, e suscitò unanime esecrazione. Perché? In fondo, in base a una lettura non cognitivista del mondo, quell'uomo aveva semplicemente preso a martellate un blocco di marmo. Avrebbe anche potuto spiegarci che a lui la Pietà di Michelangelo non era mai piaciuta, o che addirittura la sua visione provocava in lui fastidio insopportabile. Una cultura coerentemente relativista e soggettivista avrebbe dovuto riconoscere che l'uomo realizza sé stesso dimostrandosi autonomo, qualunque cosa faccia. Anche se prende a martellate un capolavoro assoluto. Al contrario, il mondo reagì dicendo una cosa obiettivamente sensata: quella statua è un bene prezioso, è un valore intangibile. Perché? Perché esprime al massimo grado la bellezza. Quanta filosofia classica, quanta oggettività in questa serie di giudizi di merito: il bene e il bello esistono, e sono meritevoli di tutela.

### *4. La bellezza ha un carattere normativo*

La bellezza rivela così un insospettabile carattere «normativo» insito in sé: obbliga – o dovrebbe obbligare – a costruire case belle, a comporre musiche belle, a scrivere com-

medie belle, a far recitare attori «belli». La bellezza attrae l'uomo, rivelando che esiste in noi una sete insopprimibile che ci muove al bene e al bello. Il bello è lo splendore del vero<sup>10</sup>. Non solo: la bellezza e la verità hanno molto a che vedere con la vita concreta dell'uomo. Lunghi dall'essere aspetti algidi e speculativi di una ragione lontana dalla realtà, verità e bellezza sono implicati prepotentemente con l'esistenza materiale di ciascuno di noi. Romano Guardini coglie questo profondo legame quando scrive che «la liturgia è arte divenuta vita»<sup>11</sup>. La bellezza è «lo splendore di perfezione nel rivelarsi dell'intima verità essenziale e della bontà dell'essere».

### *5. La bellezza è connessa profondamente alla natura dell'uomo*

Da quanto abbiamo detto sin qui, emerge come la bellezza non sia solo visibile e appariscente, avvertibile come fenomeno esteriore che colpisce i nostri sensi. La bellezza è connessa profondamente alla natura più profonda dell'uomo. C'è infatti la bellezza di una donna avvenente, e c'è la «bellezza» di Socrate, che era oggettivamente un uomo brutto, o di Madre Teresa di Calcutta, che non era un'attrice o una cantante pop. Ciò che rende bello l'essere umano è, appunto, che egli è un essere umano. Diremmo che la bellezza dell'uomo è la sua anima. Questa affermazione è gravida di conseguenze pratiche operative, e di indicazioni etico normative. Soprattutto nel territorio della bioetica.

### *6. La bellezza impone un giudizio di valore sull'uomo e sulla storia*

Abbiamo visto che la bellezza vincola a un giudizio di ordine morale circa il valore da attribuire all'opera d'arte. In modo analogo, potremmo dire che la bellezza (dell'uomo quanto alla sua essenza) vincola di conseguenza anche la scienza e il diritto. La bellezza del vivere costituisce effettivamente un elemento oggettivo che sta alla base della

nostra civiltà giuridica. Il diritto non si mantiene neutrale di fronte al valore della persona umana, ma potremmo dire che ne «certifica la bellezza» stabilendo una serie di norme che tutelano la persona. Ecco perché nel diritto penale sono vietati e puniti l'istigazione al suicidio e l'omicidio del consenziente. Ecco perché vi è una presunzione dell'ordinamento giuridico a favore della vita.

#### 7. *La bellezza è la straordinarietà dell'ordinario*

C'è una celebre pagina di G.K. Chesterton nella quale si riassume in modo ineguagliato che cos'è la bellezza del vivere: «Il libro *Robinson Crusoe*», scrive Chesterton, «deve la sua perenne vitalità al fatto che esso celebra la poesia dei limiti o meglio ancora il romanzo stravagante della prudenza. Crusoe è un uomo sopra un piccolo scoglio con poca roba strappata al mare: la parte più bella del libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. La più grande poesia è un inventario. Ogni utensile da cucina diviene ideale perché Crusoe avrebbe potuto lasciarlo cadere nel mare.

È un buon esercizio nelle ore vuote o cattive del giorno stare a guardare qualche cosa, il secchio del carbone o la cassetta dei libri, e pensare quanta sarebbe stata la felicità d'averlo salvato e portato fuori del vascello sommerso sull'isolotto solitario. Ma un migliore esercizio ancora è quello di rammentare come tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio. Ogni uomo ha avuto una orribile avventura: è sfuggito alla sorte di essere un parto misterioso e prematuro come quegli infanti che non vedono la luce. Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati; sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande "Avrebbe-potuto-essere". Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande "Avrebbe-potuto-non-essere"»<sup>12</sup>.

#### 8. *La bellezza è il disvelarsi completo dell'uomo nella pienezza della vita eterna*

La bellezza è perfezione. La perfezione dell'uomo si compie nella vita eterna. Lo scrittore cattolico Eugenio Corti ha saputo rappresentare questa verità nel suo capolavoro, "Il Cavallo Rosso". Siamo alle primissime pagine del romanzo. Entra in scena un personaggio minore, la figura di Marietta delle spole: «Sulla cinquantina, molto piccola, le gambe storte, era l'operaia più zotica di tutta la fabbrica. Aveva capelli radi e ricciuti, repulsivi, e una faccia incredibilmente larga e gialla, in cui chissà come erano capitati due occhi neri d'agnello. La suprema aspirazione di costei era di non farsi notare dagli altri». La donna è così soprannominata perché passa la sua vita in fabbrica alle spoliere, «dove Marietta delle spole, con la sua larga faccia gialla sempre un po' spaventata, insegnava da mattina a sera alle ragazzine appena assunte la prima e più elementare operazione tessile: quella appunto di confezionare le spole».

Per le successive 1273 pagine del romanzo, Marietta delle spole non compare più. Riemerge improvvisamente all'epilogo del grande affresco, quando uno dei protagonisti muore in un incidente stradale. La sua anima sta entrando in Paradiso, e lì ritrova lei, Marietta: «Almina spalancò i suoi occhi nuovi: "Marietta!" esclamò: "oh, Marietta, sei tu?" Era proprio Marietta delle spole che tante e tante volte aveva accompagnato Alma infante in chiesa o a passeggio lungo le strade allora acciottolate di Besana, tenedola per mano. Non aveva più i capelli repulsivi, nè la faccia gialla, nè le gambe storte, aveva invece ancora seppure non più fatti di materia i begli occhi neri d'agnello che sulla terra sembravano così fuori posto nel suo povero viso: ma non erano fuori posto qui, dopo che tutto il resto della sua figura pur senza propriamente cambiare si era per così dire adeguato ad essi. "Benvenuta Almina" la salutò con gioia Marietta: "Benvenuta. Nessuno, a pensarci bene era più degno di te del Paradiso" mormorò estatica Alma»<sup>13</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> A. AGUILAR GONZALEZ, *Conoscere la verità, Introduzione alla gnoseologia*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2003.

<sup>2</sup> G. SIRI, *Getsemani*, Fraternità della Santissima Vergine Maria, Roma 1980.

<sup>3</sup> L. GIUSSANI, *Uomini senza patria*, Bur, Milano 2008.

<sup>4</sup> Contro questa visione convenzionale e nominalistica si legga il fondamentale discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI a Ratisbona il 12 settembre 2006.

<sup>5</sup> R. SPAEMANN, *Fini naturali, Storia & riscoperta del pensiero teleologico*, Edizioni Ares, Milano 2013.

<sup>6</sup> Si pensi ad esempio alla diffusa interpretazione che legge il terribile fenomeno storico del nazionalsocialismo, giustamente esecrato, come evento metafisico che riassume e risolve in sé il problema del male,

quasi che nella storia dell'umanità non siano esistiti – prima e dopo Auschwitz – altri fenomeni altrettanto mostruosi.

<sup>7</sup> L. GALANTINI – M. PALMARO, *Relativismo Giuridico, La crisi del diritto positivo nello stato moderno*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

<sup>8</sup> E. SAMEK LODOVICI, *Metamorfosi della gnosi*, Ares, Milano 1980.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993.

<sup>10</sup> R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi Segni*, Morcelliana, Brescia 2005, 88 e ss.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 83. Si veda anche M. MOSEBACH, *Eresia dell'informe. La liturgia romana e il suo nemico*, Cantagalli, Siena 2009.

<sup>12</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, Morcelliana, Brescia.

<sup>13</sup> E. CORTI, *Il cavallo rosso*, Ares, Milano 1991.